

da quelle che vi hanno dato fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, credo sia necessario svolgere una riflessione su ciò che è accaduto anche durante la discussione in Commissione bilancio. In quella sede, non solo nel corso del dibattito vi è stata grande difficoltà a fare in modo che la stessa Commissione, come istituzione democratica, mantenesse il suo ruolo, ma mi è parso che la stessa maggioranza fosse in difficoltà, essendosi resa conto che questo disegno di legge finanziaria, tutto sommato, non crea sviluppo bensì semplicemente problemi.

È un disegno di legge finanziaria che presenta un contenuto esclusivamente propagandistico, come la questione riguardante la riduzione delle tasse ai cittadini italiani. È una questione propagandistica per il semplice motivo che ormai questo Governo e il suo Presidente ci hanno abituati a non discutere all'interno del Parlamento. Egli parla e promette alla gente e fa in modo che vi sia un recupero di credibilità in una situazione difficile da un punto di vista economico, sociale e occupazionale.

Come ho detto in precedenza, questa manovra, che comunque sotto certi aspetti taglia le tasse ai cittadini italiani, alla fine si dimostrerà — come verificheremo nel corso dei prossimi mesi — semplicemente una manovra propagandistica, anche perché in essa sono sostanzialmente definite le questioni che gravano sugli enti locali e sulle regioni.

Non per niente qualche giorno fa lo stesso sistema delle autonomie locali e il sistema delle regioni hanno sottolineato con grande puntualità l'inefficienza di questa manovra finanziaria ed i problemi che si incontreranno all'interno del paese, perché comunque saranno ridotte le risorse per le regioni e per gli enti locali.

Basti pensare e svolgere semplici ragionamenti per comprendere cosa stia ac-

cadendo in questa nazione. Molte regioni nella nostra realtà nazionale hanno avviato, grazie al cosiddetto protocollo di accordo dell'agosto dello scorso anno, interventi riguardanti la sanità e il riordino della cosiddetta rete ospedaliera. Oggi queste regioni si trovano in grande difficoltà per il semplice motivo che hanno avviato un'ampia discussione con i cittadini, anche imitando (perché oggi in Italia sta accadendo ciò) il Presidente del Consiglio, senza tentare di influenzare le sedi istituzionali, come i consigli regionali o le commissioni ed oggi si trovano di fronte all'impossibilità di realizzare gli accordi di programma perché gli stanziamenti per l'edilizia sanitaria sono stati ridotti notevolmente.

Basti pensare alla regione Puglia, che nel 2003 avrebbe dovuto avere 1500 miliardi, mentre complessivamente nell'edilizia sanitaria sono stati stanziati 1200 miliardi per tutte le regioni d'Italia.

Quindi, si capiscono bene le difficoltà che tali regioni avranno al di là della riduzione della spesa sanitaria. La manovra finanziaria — che noi contestiamo profondamente sia nella filosofia, sia nell'impostazione politica, sia nell'impostazione economica — creerà nel prossimo futuro difficoltà alle regioni ed agli enti locali causando disservizi alle realtà più deboli della nostra nazione.

Credo che su questo bisognerà riflettere attentamente durante i lavori della sessione di bilancio. Dobbiamo riflettere insieme, maggioranza e minoranza, tentando di far capire a questo Governo che sicuramente bisognerà cambiare la manovra finanziaria per costruire meccanismi di sviluppo e condizioni di crescita e di occupabilità all'interno del nostro paese.

Anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato le difficoltà riguardanti la questione della scuola. È mai possibile prevedere tagli notevoli all'interno della scuola sia per gli insegnanti di sostegno, sia per il personale ATA? Tanto meno sono pensabili le considerazioni svolte dal sottosegretario Aprea con riguardo alla determinazione di chi è portatore di handicap e chi no.

In Commissione bilancio si è capito che il Governo ed i propri rappresentanti non hanno conoscenza delle questioni che investono il nostro paese e tentano di aggravare le possibilità dei più deboli. Mi riferisco ai più deboli nella scuola, ai più deboli nel sistema produttivo industriale, ai più deboli nell'assistenza sanitaria e sociale. Credo che in questi tre elementi siano dimostrate le debolezze della finanziaria in esame. Come abbiamo già detto in tempi passati, si tratta di un Governo che tenta di dare ai più ricchi per togliere ai più poveri (e lo abbiamo verificato in particolare con i tagli apportati alla scuola).

In queste ore si stanno definendo le procedure riguardanti il problema che ha investito un'area del Mezzogiorno d'Italia. Mi riferisco all'area del Molise e della Puglia in cui vi sono situazioni difficili per ciò che riguarda l'edilizia scolastica. La collega che mi ha preceduto ha giustamente sottolineato come siano state eliminate da questa finanziaria somme previste per l'edilizia scolastica. Come è possibile non pensare oggi alle questioni della scuola, dell'edilizia scolastica, della sua sicurezza? Molti istituti scolastici sono stati definiti nel 1980 quando non vi era ancora la legge antisismica e oggi non vi sono disponibilità finanziarie per mettere in sicurezza tali edifici. Dunque, avremo difficoltà nel prossimo futuro.

Allo stesso modo non vi sono disponibilità finanziarie per quanto riguarda il recupero idrogeologico del territorio. Significa che nei prossimi anni dovremo assistere ad un grande disastro già annunciato in questo paese per i cambiamenti climatici che avremo.

Non vi sono disponibilità finanziarie per un sistema sanitario che garantisca i più deboli, le aree del Mezzogiorno e coloro che hanno diritto alla salute. Non mi riferisco certamente alle questioni poste nel cambiare il direttore generale dell'ASL nel caso in cui non dovesse rispettare i bilanci e ripianare il debito delle ASL in questione.

D'altronde, ciò si evidenzia chiaramente anche con quanto sta accadendo con ri-

ferimento agli enti locali, ai quali accennavo prima. Mi chiedo se sia possibile pensare di ridurre i trasferimenti agli enti locali facendo apparire i terminali del territorio come coloro che spendono e sperperano risorse dello Stato.

Vi siete mai resi conto di cosa significhi essere sindaco di un comune del Mezzogiorno d'Italia, con tanti problemi, tante difficoltà e tante situazioni difficili da affrontare? Si è reso conto il Presidente del Consiglio delle difficoltà oggettive esistenti nel determinare un'ulteriore tassazione ai fini dell'offerta di servizi ai cittadini di quelle aree? Allora il problema è che, nel momento in cui si riducono i trasferimenti a questi enti, ciò significa di fatto non garantire quei servizi essenziali ai cittadini. Ma significa anche realizzare le condizioni per una maggiore tassazione, determinando un'involuzione del sistema produttivo, economico e sociale delle aree che presentano un grande ritardo dal punto di vista economico e occupazionale.

Al riguardo, non basta certamente il maxiemendamento presentato dal Governo, sul quale peraltro credo vi sia la necessità di discutere sotto il profilo sia del merito sia del metodo: un maxiemendamento presentato direttamente in Assemblea, mentre avrebbe dovuto essere discusso all'interno della Commissione bilancio. Comunque questo maxiemendamento certamente non creerà condizioni positive per il Mezzogiorno d'Italia. In esso si affronta la questione del credito di imposta e del *bonus* per l'occupazione, ma non vi è una politica economica tesa a favorire l'incremento dell'occupazione all'interno del nostro paese. Questo maxiemendamento certamente non coprirà il cosiddetto patto per l'Italia, in relazione al quale già vi sono grandi dissensi.

Avete fatto un piccolo favore per recuperare un rapporto con la Confindustria, ma tante altre categorie vi hanno detto «no»; vi hanno detto «no» perché capiscono che questi interventi non risolvono i nodi strutturali dell'economia meridionale e quelli dell'occupabilità nel Mezzogiorno d'Italia. Ma anche perché capiscono benissimo che nel prossimo fu-

turo, poiché la crescita sarà inferiore e il *trend* di crescita del Mezzogiorno sarà comunque diverso da quello del nord e del centro Europa, il Mezzogiorno d'Italia vivrà momenti di grande difficoltà.

Avete di fronte uno scenario sociale e uno scenario politico fortemente negativi, perché le popolazioni di quelle zone, che in tempi passati vi hanno dato il voto per vincere le elezioni politiche, si stanno rendendo conto delle false promesse che questo Governo ha fatto in materia di politica economica, di politica fiscale, di politica per l'occupazione e di politica per lo sviluppo. Di ciò se ne stanno rendendo conto tutti! Gli unici a non rendersene conto siete semplicemente voi, che continuate a porre in essere interventi non sui nodi strutturali della nostra economia, ma esclusivamente sugli interessi particolari di pochi. Anche su questo si verificano chiaramente le difficoltà di questa maggioranza nel proporre interventi di sviluppo e di crescita della nostra nazione.

Allo stesso modo ciò è verificabile anche riguardo al tema delle infrastrutture. Avete infatti proposto, nella cosiddetta legge Lunardi (o anche « legge obiettivo »), interventi mirati per il Mezzogiorno d'Italia e per l'intero paese, affinché vi fossero delle infrastrutture che consentissero la possibilità di recuperare quel *gap* infrastrutturale esistente e ciò al fine di avviare un processo di sviluppo della società e dell'economia italiana. Ma, ad oggi, non si avviano ancora interventi di sviluppo infrastrutturale all'interno del nostro paese, se non quelli già definiti dal Governo di centrosinistra.

Quali sono le somme previste all'interno di questa finanziaria per realizzare le grandi opere infrastrutturali nel Mezzogiorno? Quali sono gli interventi che potrebbero determinare uno sviluppo positivo o un *trend* positivo di crescita di questa nostra realtà marginalizzata all'interno dell'Italia e dell'Europa? Quali sono? A me pare che, ad oggi, non siano stati avviati i cantieri, a me pare non vi siano prospettive di intervento chiaro e definito all'interno delle aree del Mezzogiorno, a me pare non vi sia un intervento

definito da un punto di vista di programmazione e di investimenti per quanto concerne le attività portuali, aeroportuali e delle ferrovie.

Ecco, questo è il quadro di riferimento che abbiamo di fronte. È un quadro di riferimento certamente difficile e voi — come è accaduto qualche giorno fa — cosa ci proponete? Ci proponete, ancora, di liberalizzare il mercato del lavoro in ingresso, il che significa creare ancora disagio e difficoltà per le persone che non trovano lavoro e, nel Mezzogiorno d'Italia, c'è gente che non trova lavoro!

Chiedo ai rappresentanti di Governo se, qualche volta, abbiano verificato il disagio reale esistente in quelle aree nonché la grande povertà e la grande difficoltà per vivere in quelle zone. Credo che le immagini, di questi ultimi giorni, del dramma accaduto in quella zona del Mezzogiorno dovrebbero far riflettere tutti. Non basta dare sostegno morale, occorre comprendere che, in quelle zone, vi è la necessità di investire, di creare condizioni positive, di costruire un processo diverso, facendo in modo che quelle aree interne possano sperare di recuperare una condizione sociale di vivibilità e di crescita: condizioni sociali e rapporti sociali!

Questa legge finanziaria l'avete scritta voi, togliendo fondi per il cosiddetto piano nazionale sociale previsto dalla legge n. 328; avete definito un aspetto diverso e, quindi, anche su ciò le regioni e gli enti locali incontreranno problemi per l'attuazione di interventi sugli anziani, sui portatori di handicap, sul disagio giovanile esistente.

Allora, cos'è questa finanziaria? Come dicevo in apertura, questa finanziaria è semplicemente un momento di « discussione propagandistica con i cittadini ». Infatti, da un lato, si stabilisce la riduzione delle tasse e, dall'altro, si tenta di aumentarle perché, comunque, non trasferendo risorse alle regioni e gli enti locali, si tolgono servizi importanti ai cittadini.

Credo che su ciò tutti noi abbiamo il dovere di riflettere seriamente. Il centrosinistra, non solo durante la discussione sulle linee generali, ma anche nel corso

dell'esame degli emendamenti — che non sono ostruzionistici, ma di merito —, cerca di fare emergere le contraddizioni di questo Governo, evidenziando che vi sono situazioni che questo esecutivo tenta di eludere e altre che cerca di amplificare per fini propagandistici e non di effettivo sviluppo. Nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti vi faremo notare con grande puntualità le vostre contraddizioni e la mancata creazione delle condizioni di crescita.

Signor Presidente, concludo ringraziandola anche per la sua partecipazione all'evento di ieri. La ringrazio a nome dei cittadini molisani e pugliesi, perché lei, uomo del sud, vi ha partecipato non soltanto come Vicepresidente di questa Camera ma anche come cittadino del sud e come uomo che vive i problemi di questa nostra comunità, a differenza di tanti altri che, purtroppo, predicano bene ma razzolano male. Questa è la grande differenza tra coloro i quali conoscono quei problemi e quelle ansie e gli altri che, invece, conoscono ben altre ansie e non certamente quelle di quei cittadini.

PRESIDENTE. Grazie.

È iscritto a parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, nel mio intervento faccio riferimento a quanto è stato detto dai colleghi del mio gruppo. Parlo per ultimo tra i colleghi del mio gruppo e do per scontati le osservazioni, i suggerimenti e le riflessioni che sono stati esposti da loro, soprattutto sul merito dei singoli argomenti. Allo stesso modo, sul piano generale, mi riconosco negli argomenti esposti dal collega Michele Ventura, relatore di minoranza, che ha parlato a nome dell'Ulivo. Dunque, esporrò soltanto tre brevi considerazioni. Spero di farlo con grande pacatezza, nel tentativo di dare un contributo alla riflessione complessiva e agli aspetti più generali del nostro dibattito.

La prima osservazione è di metodo. Abbiamo individuato — credo un po' tutti insieme — tre questioni portanti di questa

finanziaria. La prima riguarda la riduzione delle tasse per i redditi più bassi; la seconda la strategia del patto di stabilità interno e, quindi, la strategia nei confronti degli enti locali; la terza le politiche di sviluppo e, quindi, le politiche del Mezzogiorno e delle imprese.

Credo che dobbiamo constatare che su una di queste questioni siamo in presenza di un cambiamento. Francamente, non avendo ancora avuto la possibilità di leggere in modo approfondito il maxiemendamento, non sono in grado di dire in che misura il testo sia stato modificato; tuttavia, dal numero di pagine, si direbbe un cambiamento molto importante e molto significativo dei contenuti della finanziaria che il Governo ha presentato e che abbiamo discusso in Commissione. Sulla seconda questione siamo in attesa di una probabile nuova iniziativa emendativa del Governo che abbassi il tono della polemica del sistema delle autonomie locali. Su due delle tre questioni rilevanti, in realtà, non abbiamo avuto la possibilità di svolgere un serio lavoro in Commissione: lo abbiamo detto in Commissione, forse anche con toni eccessivamente polemici. Ora, non metto assolutamente in discussione il diritto del Governo di presentare emendamenti e neanche il diritto del Governo di presentare maxiemendamenti. Lo ha già fatto l'anno scorso; lo abbiamo fatto noi prima.

Si tratta di una procedura, in qualche misura, anche normale in un'attività legislativa convulsa come quella della finanziaria. Quello su cui, però, mi interrogo è quale sia stato il senso della discussione che abbiamo svolto finora. O il primo testo era un'improvvisazione oppure era un diversivo per passare un po' di tempo e per consentire al Governo di approfondire la comprensione delle reazioni delle forze sociali e delle forze economiche, di modificare l'impianto della manovra, di cambiare, strada facendo, le sue impostazioni. Per certi aspetti, ritengo ciò sia peggio di quanto si è verificato l'anno scorso. L'anno scorso abbiamo protestato molto nei confronti della decisione del Governo di presentare un maxiemendamento sulle fon-

dazioni ex bancarie: in quel caso si trattava di una materia che, a nostro avviso, il Governo introduceva illegittimamente nella discussione della finanziaria. Ma si trattava di una materia nuova.

Quest'anno, secondo me, è peggio perché abbiamo discusso poco in Commissione ed ora dobbiamo riprendere daccapo la discussione in aula. Francamente, sul piano del metodo a me tutto questo non soddisfa per niente e lo voglio far rilevare.

La seconda osservazione si riferisce, invece, alla situazione della finanza pubblica per come emerge dall'impostazione del documento di programmazione economico-finanziaria — anzi, della sua nota di aggiornamento che abbiamo discusso non molto tempo fa, che era molto importante — e dalla legge finanziaria che stiamo discutendo. Francamente, siamo molto preoccupati perché, a nostro avviso, la situazione della finanza pubblica è più grave di quanto il Governo voglia far credere e pone oggi dei problemi, come li porrà in futuro.

Ho letto sul *Corriere della Sera* che il ministro dell'economia e delle finanze ha dichiarato che quelli che parlano di manovra a primavera non conoscono il patto di stabilità. Vedremo cosa succederà a primavera, se ci sarà bisogno o meno di manovre correttive oppure se basteranno gli stabilizzatori automatici: tutte queste cose le discuteremo dopo la presentazione della relazione trimestrale di cassa di marzo. Certo che, prescindendo da questo esercizio sul futuro, la situazione attuale è dal nostro punto di vista particolarmente preoccupante.

È da un po' di tempo che battiamo su questo tasto punto. Se ne ricorderà il sottosegretario: abbiamo cominciato nella discussione sul documento di programmazione economico finanziaria del 2001, il primo atto significativo di politica economica del nuovo Governo e della nuova maggioranza, contestando quello che consideravamo un ottimismo infondato, una sbagliata centralità delle aspettative come impostazione di politica economica. Sono convinto che è molto importante il ruolo delle aspettative nella politica moderna,

ma è importante però che queste aspettative siano basate sulla trasparenza delle informazioni e sulla certezza dei dati su cui si basano. Insomma, noi tutte queste polemiche le abbiamo fatte a più riprese sul DPEF del 2001 e sul DPEF del 2002. Dal canto suo, il Governo ci ha sempre risposto riconfermando le sue impostazioni; successivamente, ha cambiato impostazione nella nota di aggiornamento che ricordavo prima. Di questo prendiamo atto e in quel dibattito io stesso ho detto che, a mio modo di vedere, rischiamo di trovarci ancora di fronte a un eccesso di ottimismo: in ogni caso, in questo momento non mi interessa.

Il Governo ha preso atto nella nota di aggiornamento che la situazione dell'economia era in forte peggioramento e che questo si ripercuoteva inevitabilmente sui conti pubblici: quindi, questo è un fatto positivo. Tuttavia, anche accettando le indicazioni contenute nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, che sono la base a cui fa riferimento la legge finanziaria, sulla base dei nostri calcoli quei dati di finanza pubblica sono irrealistici. Secondo i nostri calcoli, l'indebitamento nel 2002 non è al 2,1 per cento, ma è vicino al 3 per cento. Questo avviene per effetto di un'analisi minimamente approfondita della sovrastima di entrata e della sottostima di riduzione di entrate e della difficoltà di realizzazione di riduzione della spesa che facilmente possiamo constatare, se ripercorriamo gli strumentari di politica economica che ci hanno dato le leggi finanziarie degli anni precedenti.

Sempre secondo i nostri calcoli, nel 2003 molto probabilmente non saremmo all'1,5 per cento nel rapporto tra indebitamento e prodotto interno lordo, ma saremmo sopra il 2 per cento. Questo è un problema su cui vorremmo ci fosse una discussione ed è questa era la ragione per cui — anche facendomi quasi rider dietro — ho più volte insistito all'inizio della discussione in Commissione bilancio, perché si facesse chiarezza sui conti, preliminarmente rispetto alla prosecuzione della discussione sul merito.

I problemi non ci sono solo sul fronte dell'indebitamento. Molto probabilmente, problemi più gravi vi sono sul fronte dell'altra variabile (che è quella strategica) — su cui, tra l'altro, a livello internazionale noi siamo giudicati forse ancor più di quanto lo siamo sull'indebitamento —, che è la questione del debito. C'è il rischio concreto — ma lo abbiamo rilevato nella discussione sulla nota di aggiornamento e in qualche misura gli stessi dati del Governo di quella nota ci facevano immaginare una situazione di questo genere — che si inverta la tendenza alla riduzione del rapporto debito-PIL.

La nota di aggiornamento nel 2002 prevedeva il 109,4 per cento di rapporto tra debito e PIL; voi ricorderete che l'ISAE prevedeva il 109,6, che Prometeia prevedeva il 110,1 e che Confindustria prevedeva il 110,6. Per il 2003 la nota di aggiornamento prevede il 105 per cento, si tratta di quattro punti e mezzo di PIL rispetto al 109,4, ma se siamo al 110,6 sono ben più di quattro punti e mezzo di PIL, quindi dove sono le risorse per operare questa correzione? In Commissione il viceministro Baldassarri ci ha confermato — discutendo sulla nota di aggiornamento — che ci troviamo in presenza di una tendenza all'aumento del fabbisogno, quindi di un peggioramento del dato sul fabbisogno che, inevitabilmente, si ripercuote sul debito.

Concludo il mio intervento rilevando questo elemento di grave preoccupazione e di carattere generale che noi poniamo nella discussione di questa legge finanziaria.

La terza considerazione che faccio riguarda l'adeguatezza di questa legge finanziaria rispetto alla situazione dell'economia. Che vi sia una situazione di grave difficoltà dell'economia a livello mondiale e, di conseguenza, anche a livello europeo e a livello italiano, è sotto gli occhi di tutti, e non abbiamo mai pensato di dare la colpa a questo Governo. A nostro avviso — come ad avviso, ad esempio, del collega Stradiotto — il Governo ha sempre sbagliato nel non dire le cose come stavano, nell'immaginare che fosse possibile appro-

ffittare di uno sviluppo che si costruiva su alcune aspettative e su un ottimismo infondati. La situazione di difficoltà dell'economia è un dato di fatto; il ministro dell'economia, facendosene vanto, ci dice — non mi ricordo più dove l'ho letto — di aver elaborato, in questa situazione di grave difficoltà dell'economia mondiale, una legge finanziaria ed una politica economica normali per tempi ed in tempi anormali.

Mi chiedo se noi oggi abbiamo bisogno di fare una politica economica normale, o se la normalità e la difficoltà dei tempi non ci imponga invece una strategia generale di politica economica che sia adeguata a questa difficoltà. Credo che abbiamo bisogno di ciò e credo che questa legge finanziaria non risponda a questa esigenza, anzi, per questo aspetto la catalogherei sotto il segno dell'incertezza. Per un attimo vorrei ricordare una polemica sviluppatasi in passato riguardo alla legge finanziaria per il 2002. Si è trattato di una forte polemica dell'allora opposizione nei confronti di un Governo, di una maggioranza che non sapevano scegliere tra l'attuare una politica della domanda o una politica dell'offerta. Se non ricordo male ci trovavamo, *grosso modo*, al 50 per cento sulla strategia della domanda e al 50 per cento sulla strategia dell'offerta, e ciò ci veniva contestato. Guardate che oggi la situazione è molto peggiore perché ci troviamo in una situazione di grave incertezza. Questo disegno di legge finanziaria è timido dal lato del rafforzamento della domanda — sono d'accordo sulle riduzioni fiscali per i redditi più bassi, ma non basta e su questo invito a prendere visione di un'interessante intervista rilasciata dal professor Campiglio sull'*Avvenire* di qualche tempo fa —, ma è disastrosa dal lato dell'offerta e sulla questione delle imprese, del fisco, degli incentivi, della ricerca, dell'innovazione, le stesse reazioni al *maximandamento* lo dimostrano.

Signor Presidente, in conclusione debbo dire che non siamo soddisfatti dal punto di vista dello strumento utilizzato per affrontare i problemi e le difficoltà della nostra economia. Abbiamo paura di tro-

varci di nuovo di fronte alla logica dell'immagine. Il ministro dell'economia ha affermato che se le cose andranno male, bisognerà lavorare ad un nuovo *new deal*; l'ha detto all'IRI ed in un'intervista sul *Corriere della Sera*. Vorremmo che, al riguardo, il Governo — magari nella replica — ci chiarisse meglio cosa significhi tutto ciò (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la campagna elettorale del 2001 fu impostata e condotta dall'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, in modo molto convincente perché basata su argomenti e promesse che catturarono l'attenzione e la fiducia degli elettori: adeguamento delle pensioni minime ad un milione, riduzione drastica della pressione fiscale, tantissimi nuovi posti di lavoro, sanità e scuole migliori, particolare attenzione al Mezzogiorno d'Italia, robusto sostegno agli imprenditori ed, infine, la promessa slogan che più colpì il cuore degli italiani, vale a dire: dobbiamo aiutare chi è rimasto indietro!

Su queste e su altre promesse, trasformate successivamente in programma elettorale e poi nel patto con gli italiani, chiese ed ottenne il consenso e la fiducia degli elettori, in particolar modo nel sud, con percentuali addirittura strabilianti in Sicilia. Sembrava potesse prendere corpo la favola raccontata dal Presidente Berlusconi qualche mese prima, ma — ahimè — ben presto gli italiani cominciarono a capire che, al posto della favola, cominciava a far capolino l'inevitabile cruda realtà.

Infatti, fin dal primo momento, chi storicamente era rimasto indietro, il Mezzogiorno d'Italia, che tanto aveva dato con una quota di voti imponente, non venne certamente messo al centro dell'attenzione del programma di Governo, ma altre furono le priorità. Bisognava sistemare per legge il falso in bilancio, le rogatorie

internazionali ed abolire la tassa di successione, che già non doveva essere corrisposta dalla stragrande maggioranza di cittadini. Occorreva favorire il rientro quasi indolore di ingenti capitali esportati, in precedenza, illegalmente all'estero ed, infine, riaggiustare la posizione processuale pesantissima di qualche parlamentare amico e di un paio di giudici presumibilmente corrotti. E l'aiuto a coloro che erano rimasti, come diceva il Presidente del Consiglio, indietro? E l'attenzione al Mezzogiorno d'Italia? Nulla o quasi nulla, visto che il Governo, anche se con qualche ricorrente mal di pancia, ora di AN, ora dei centristi dell'UDC, ha, fino ad oggi, operato nell'interesse del 7-8 per cento degli italiani molto ricchi.

Infatti, i pensionati che, secondo le promesse elettorali del Presidente Berlusconi, aspettavano l'adeguamento ad un milione di vecchie lire hanno avuto una cocente delusione poiché i criteri stabiliti successivamente al voto del 2001 consentono solo ad un numero molto limitato degli stessi di usufruirne. Ad esempio, nel paese di duemila abitanti in cui vivo e sono sindaco un solo cittadino ha avuto diritto all'adeguamento.

Per quanto riguarda la sanità, i cittadini meno abbienti, che hanno già subito i ben noti effetti del cambio lira-euro e che oggi vivono con 370-380 euro al mese, hanno ricevuto un colpo durissimo con la reintroduzione dei ticket sanitari che incidono pesantemente sul magro bilancio familiare, specialmente in quelle regioni del Mezzogiorno che, come diceva l'onorevole Berlusconi, sono rimaste indietro. Tra queste, segnalo che la ricchissima Puglia ha complessivamente ticket più alti della ricca Lombardia e che il cittadino pugliese paga mediamente il 38-40 per cento dei farmaci. In pratica, due anziani coniugi, con patologie croniche (diabete, ipertensione, cardiopatie, vasculopatie), per curarsi devono versare, ogni settimana, in farmacia circa 20 euro.

Vi è di più: nella ricchissima Puglia che ha un tasso di disoccupazione altissimo e la disgrazia di avere un assessore alla sanità che nulla conosce di sanità in

generale, sono costretti a pagare i ticket sull'ossigeno coloro che lo usano per 18 ore al giorno e pagano il ticket anche sui farmaci per il dolore severo coloro che ne hanno bisogno (neoplastici e via seguitando).

Vergogna ed ancora vergogna! Ecco come la Puglia, secondo i due condottieri, Fitto e Palese, è diventata una regione virtuosa: non solo le tasse non sono diminuite, ma sono aumentate dell'1,5 per cento circa. I cittadini pugliesi pagano quantitativamente la tassa più alta in Italia per curarsi, avendo anche sul groppone un alto tasso di disoccupazione.

Con riferimento a quest'ultima piaga, la disoccupazione, vero flagello del Mezzogiorno d'Italia, come aiutare quelli che sono rimasti indietro? Con il sostegno robusto agli imprenditori, si disse, per creare nuovi posti di lavoro, incentivando gli stessi perché potessero trovare conveniente investire al sud.

La legge finanziaria del 2000 infatti, al contrario di quella che stiamo discutendo oggi e che è assolutamente penalizzante per il sud d'Italia, aveva previsto strumenti operativi importanti, che avevano creato un buon fermento imprenditoriale. Si trattava di varie disposizioni agevolative, dalla legge n. 488 al credito di imposta. All'improvviso però il ministro Tremonti, sempre più legato a Bossi, in piena estate, mentre la gran parte degli italiani era in ferie, decise la soppressione del credito di imposta, grazie al quale molti imprenditori avevano effettuato tantissime assunzioni e a tempo indeterminato.

Su questo argomento ho l'onore di essere stato il primo parlamentare a presentare, anche a nome del mio partito, l'Udeur-Popolari per l'Europa, in data 7 settembre 2002, alle ore 12,15 un'interrogazione al ministro dell'economia e delle finanze, successivamente trasformata in una interrogazione a risposta immediata. Infatti, mentre il Presidente del Consiglio Berlusconi, svolgeva la sua evanescente relazione nel corso dell'inaugurazione della Fiera del Levante, il sottoscritto poneva perentoriamente all'attenzione dell'opinione pubblica e del Governo questo

gravissimo problema, sul quale, dopo alcuni giorni, si scatenò una vera *bagarre*.

Senza pretendere su questo argomento alcuna primogenitura, peraltro stabilita cronologicamente in modo indiscutibile, e prevedendo i gravissimi effetti derivanti dalla soppressione del credito di imposta, dopo la risposta data in diretta televisiva alla mia interrogazione, chiesi le dimissioni del ministro Tremonti, non soltanto per il danno già procurato agli imprenditori, ma principalmente per quello futuro, determinato dalla sicura mancanza di fiducia sulla certezza del rispetto delle leggi.

Di tale richiesta di dimissioni non mi sono mai pentito, anche perché nei giorni successivi altri parlamentari ed esponenti politici di alta levatura ritennero in vari modi di rivolgergli analoga richiesta. Il Mezzogiorno d'Italia oggi, signor Presidente del Consiglio, non desidera elargizioni a pioggia, ma strumenti operativi certi e durevoli sui quali poter fare affidamento per programmare piani di investimento importanti e stabili per far crescere lo sviluppo e favorire l'occupazione, potendo contare anche su adeguate infrastrutture.

Questo disegno di legge finanziaria non risponde a queste esigenze e, nonostante il marginale ed ultimo aggiustamento, ridimensionando comunque il credito di imposta, trasformando una parte dei finanziamenti a fondo perduto in prestiti e non creando grande fiducia negli imprenditori, non favorisce futura e certa occupazione. Non prevede inoltre un massiccio intervento per potenziare i collegamenti e favorire gli scambi e i trasporti per incrementare il turismo. Non sostiene in modo adeguato l'agricoltura che, anzi, vede un futuro sempre più nero, anche in prospettiva dell'allargamento ad altri paesi dell'Unione europea.

In tale contesto, sembra quantomeno azzardato prevedere una crescita del Mezzogiorno d'Italia ed una buona prospettiva occupazionale. Gli italiani seguono ogni giorno la grave crisi della FIAT e la preoccupazione degli ottomila lavoratori per il posto di lavoro. Nella mia veste di parlamentare eletto nel sud del Salento,

non posso non evidenziare la grave crisi del settore manifatturiero in genere, e in particolare dei calzaturifici, dei cravattifici e del settore tessile, che, subdola e strisciante, attanaglia da qualche anno la penisola salentina e che, oltre alla prospettiva di licenziamenti per circa millecinquecento lavoratori, tra dipendenti del calzaturificio Adelchi e quelli della rete Gum-Conad, mette in pericolo anche la sopravvivenza lavorativa di circa cinquantamila addetti del settore.

Pertanto sento il dovere di chiedere con forza che venga dichiarato lo stato di crisi del comparto tessile e calzaturiero della provincia di Lecce e la successiva attivazione di tutti gli strumenti operativi che portino, anche attraverso accordi di programma, alla soluzione di questo grave problema.

L'altro grave problema che accomuna le regioni meridionali è quello delle infrastrutture, con particolare riferimento alle reti stradali e ferroviarie, senza trascurare quelle aeroportuali. Soltanto pochi mesi fa si verificò il grave deragliamento di un treno sulla antiquata linea ferroviaria calabrese, della quale è stata inoltre evidenziata una carente manutenzione. È di solare evidenza l'importanza che rivestono le vie di collegamento per il turismo, i trasporti e lo sviluppo del territorio. Anche interpretando questa inderogabile necessità e vista la scarsa attenzione del Governo, ho presentato un emendamento che prevede l'allargamento della statale 275 Maglie-Santa Maria di Leuca.

Presidente Berlusconi, se il suo cavallo di razza, il governatore Fitto, dopo l'inaugurazione di una importante azienda nella zona di Maglie, avesse portato il ministro Tremonti cinquecento metri più avanti, lo stesso ministro si sarebbe reso conto di persona della necessità ineludibile di questa grande opera. Ma è storicamente dimostrato che l'attenzione verso il nord è diversa da quella riservata al Mezzogiorno: il sud è al centro dell'attenzione soltanto da parte dei grossi istituti bancari, i quali rastrellano i risparmi per investirli nel

settentrione, allargando sempre più la forbice del costo del denaro, molto più alto nel Mezzogiorno d'Italia.

In che modo verranno tutelati coloro che sono rimasti indietro? E come potranno sperare in un lavoro stabile gli operatori della scuola, se anche quelli precari non conoscono il loro destino, visto il grave taglio in prospettiva che dovrebbe ridurre gli attuali 130 mila addetti a circa 80 mila? Con questi presupposti, con la stima di crescita all'1 per cento fatta dal ministro Tremonti e con il crollo delle entrate e l'aumento del debito pubblico, quale legge finanziaria attendibile possiamo aspettarci e quali provvedimenti successivi saranno necessari? Quale futuro attenderci, in vista dell'avvio vero del federalismo, che non potrà che essere di tipo solidale? Come si pensa di fare arrivare in futuro ai nastri di partenza, in condizioni di auspicabile parità, realtà così diverse economicamente e socialmente, come il nord e il Mezzogiorno? Perché sottrarre alle già ridotte risorse le entrate derivanti dall'imposta di successione, che potrebbero e dovrebbero essere corrisposte da cittadini sufficientemente ricchi?

Anche su questo punto ho ritenuto di presentare un emendamento che prevede l'esenzione dall'imposta soltanto per i trasferimenti patrimoniali di importo inferiore ad un milione di euro. Si tratta di risorse importanti che potrebbero essere impiegate in settori nevralgici carenti, quali i servizi sociali.

Stupore, inoltre, ha determinato la volontà di apportare tagli agli enti locali, che operano già in condizioni di grande difficoltà. Il blocco delle assunzioni per i vincoli di pareggio di bilancio delle aziende sanitarie non potrà in alcun modo contribuire a migliorare in senso qualitativo e quantitativo le prestazioni e la tempestività nell'erogazione delle stesse.

È una finanziaria assolutamente inadeguata, fortemente penalizzante per il Mezzogiorno d'Italia, globalmente carente in molti settori vitali, che cercheremo di modificare con emendamenti ispirati a criteri di giustizia e di ragionevolezza, che ci auguriamo vengano sostenuti dai par-

lamentari del sud che dicono di dividerli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 3200-bis e 3201)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Russo Spena, al quale, nonostante abbia esaurito il tempo a disposizione, concederò qualche minuto.

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, signor Presidente. Non avrei replicato ad una discussione che comunque ha seguito lo schema del dibattito avvenuto anche in Commissione, se non vi fosse stato il cosiddetto maxiemendamento presentato dal Governo, che ritiene di avere in qualche modo affrontato, tra gli altri — anzi, principalmente — i temi che riguardano il Mezzogiorno. A noi pare, invece, che le correzioni apportate — ne discuteremo quando esamineremo i relativi subemendamenti — siano del tutto deficitarie: il meccanismo dei tre anni relativo al credito di imposta sugli investimenti è troppo rigido, la riduzione del tetto di finanziamento è così ingente che questo potrà essere utilizzato solo da imprese, a carattere industriale, medie o grandi, già esistenti. Si capisce quindi — e il Governo deve prenderne atto, perché è evidente — per quali ragioni Confindustria è favorevole, mentre non lo sono artigiani e commercianti che sono molto critici. Il *bonus* per l'occupazione scende da un milione e 2 mila a 800 mila lire — quindi, è ridotto di un terzo — proprio in una fase di stagnazione.

Vorrei dire al Governo che tutto ciò è drammatico, perché sono in discussione 280 mila posti di lavoro (mi riferisco a quelli già esistenti).

A noi pare, quindi, che il Mezzogiorno rimanga la vittima principale del disegno

di legge finanziaria e che, a seguito delle scelte di politica economica presenti nel provvedimento, si aggraverà la condizione economica, sociale e territoriale. Mi riferisco alla mancanza di miglioramenti nel sistema ferroviario, alla riduzione della protezione sociale, del diritto allo studio, alla diminuzione di sostegni per l'occupazione, alla mancanza di significativi interventi per risolvere la questione idrica ed alla diminuzione dei lavori pubblici.

Di fronte a questa situazione, crediamo — lo faremo durante l'esame delle singole proposte emendative — che si debba riproporre un intervento pubblico qualificato nell'orizzonte dello sviluppo autocentrato, come ho tentato di spiegare nella relazione di minoranza.

È necessaria la rivendicazione di significativi interventi e di investimenti per la difesa dei livelli occupazionali e per l'allargamento della base produttiva, a partire dagli stabilimenti FIAT di Termini Imerese, nonché per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili attraverso la definizione di una proposta incentrata sull'intervento pubblico di politica industriale. Questo manca nel disegno di legge finanziaria. Vi sono solo incentivi alle imprese ma mancano idee, strategie, piani di politica industriale.

Pensiamo anche al salario sociale ai disoccupati ed investimenti, ahimè, sempre importanti nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena...

GIOVANNI RUSSO SPENA, *Relatore di minoranza*. Mi avvio alla conclusione, ricordando l'importanza degli investimenti — in queste ore, è drammatico dirlo — per la tutela ambientale, dalla difesa del suolo al risanamento dei centri storici e alla messa in sicurezza del territorio.

Vorrei sottolineare ai colleghi, alle colleghe e al Governo che abbiamo presentato proposte emendative per la messa in sicurezza del territorio collegato alla nuova occupazione.

Mi pare, signor Presidente — lei lo sa benissimo —, che, proprio in queste ore, la

messa in sicurezza del territorio torna ad essere drammaticamente una priorità di cui anche il Governo dovrebbe tener conto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Ventura, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione.

MICHELE VENTURA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, vorrei fare rapidamente riferimento al maxiemendamento, sperando — ma sembra che ciò si evolva in senso positivo — di disporre di tempo per un esame approfondito.

Il maxiemendamento si caratterizza soprattutto — vi sono altre implicazioni — per una rettifica di alcune politiche in direzione del Mezzogiorno e non rappresenta sicuramente quella svolta che avevamo chiesto. Mi sembra soprattutto di poter dire — da una prima, seppur affrettata, lettura — che si torna a forme che non premiano l'incentivazione automatica sulla quale abbiamo insistito come forme possibili di sviluppo dell'imprenditoria meridionale.

Vorrei, inoltre, rilevare la mancanza di sollecitazioni per una crescita delle classi imprenditoriali e dirigenziali meridionali che possano formarsi, in modo autonomo, attraverso sostegni che certamente devono provenire dall'esterno ma che devono trovare lì un riscontro con riferimento alle peculiarità dello sviluppo meridionale, assecondando le vocazioni di uno sviluppo con caratteristiche nuove.

Vorrei ricordare, signor Presidente, che, in questo maxiemendamento, non vi è traccia di una modifica di ciò che è previsto nella legge finanziaria per quanto riguarda gli enti locali. Consideriamo questo, uno degli aspetti qualificanti. Ci vogliamo augurare che, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, possano essere apportate, con riferimento agli enti locali, modifiche in grado di non vanificare ciò che si attua in altri capitoli della legge finanziaria. Sappiamo benissimo, infatti, che se non risolviamo la questione dei beni e dei servizi, avremo una penalizzazione complessiva dei nostri cittadini.

Infine, vorrei rivolgere anch'io una sollecitazione al Governo, in uno spirito, da questo punto di vista, scevro da polemiche. Chiedo che siano previsti, nella legge finanziaria, interventi riguardanti la sicurezza (lo accennava, poco fa, l'onorevole Russo Spena).

Drammaticamente, proprio in questi ultimi giorni, è venuta fuori la condizione nella quale si trovano gli edifici scolastici nelle zone a rischio (cioè, in gran parte del paese). È auspicabile, pertanto, che venga compiuto uno sforzo in tale direzione.

Formulo tale auspicio con grande serenità, senza voler alimentare alcun tipo di polemica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis, onorevole Angelino Alfano, al quale ricordo che anche il tempo a sua disposizione è limitato.

ANGELINO ALFANO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis. Signor Presidente, anche la mia replica sarà concisa.

Questa discussione generale ha riproposto, in buona sostanza, i temi che erano già emersi nel corso del dibattito in Commissione. Si è ulteriormente manifestata, infatti, la tendenza dei colleghi intervenuti, soprattutto di quelli dell'opposizione, a mettere in evidenza quanto si sarebbe potuto fare, in questo disegno di legge finanziaria, e non è stato fatto, ovvero come si sarebbe potuto fare meglio ciò che è stato fatto.

Desidero replicare, anzitutto, con alcune considerazioni generali: è finito il tempo della politica economica nel quale, a fronte di domande tendenzialmente limitate, vi erano risorse (grazie all'indebitamento progressivo dello Stato) tendenzialmente illimitate; si è chiusa anche una fase nella quale, per tappare il buco nei conti dello Stato, si è fatto ricorso alla leva fiscale, ad un maggior carico impositivo sulle famiglie e sui singoli cittadini. In questo senso, mi sento di ribadire che

questa, come ha più volte affermato il ministro dell'economia, è una manovra normale in tempi anormali. Essa, infatti, tende ad attuare una politica economica che, con riferimento al rapporto strategico deficit-PIL, incentra la sua azione sul denominatore di tale rapporto e, cioè, sugli indici di crescita del prodotto interno lordo.

Da questo punto di vista, riteniamo che il disegno di legge finanziaria all'esame della Camera sia politicamente robusto e si collochi in una logica di assoluta coerenza con la finanziaria dello scorso anno, i cui perni centrali furono la detrazione per i figli a carico e l'aumento delle pensioni minime. Quest'anno, il tema che mi pare assolutamente centrale è la riduzione delle tasse, che, come ha ricordato poco fa l'onorevole Morgando — sarei stato lieto se questo aspetto fosse stato sottolineato di più nel corso del dibattito —, avvantaggia i ceti medio-bassi. Si tratta di una misura redistributiva che, orientando il nostro paese verso una maggiore giustizia sociale, dà corpo ad una politica economica che, sul lato della domanda, incentiva i consumi delle fasce di reddito che hanno maggiore propensione al consumo.

Anche sotto altri profili questo disegno di legge finanziaria mi pare politicamente solido. Mi riferisco, in particolare, all'avvio del federalismo fiscale, alla restituzione al sud di risorse ed alla previsione di procedure che hanno come obiettivo quello di rendere maggiormente efficiente la spesa.

Per quanto riguarda, poi, gli enti locali, com'è stato rilevato sin dall'inizio del dibattito in Commissione, e come ricordava, poc'anzi, il collega Stradiotto, sarà opportuno centrare l'attenzione dell'Assemblea, oltre che sulle risorse economiche (tema non di secondo momento, per carità!), sul fatto che i predetti enti hanno un estremo bisogno di regole, come hanno reso manifesto, peraltro, le audizioni svoltesi in Commissione. Molteplici emendamenti volgono lo sguardo in tale direzione ed io ritengo che l'Assemblea debba essere particolarmente attenta all'evidenziato bisogno di regole degli enti locali.

Tornando al sud, è stato presentato proprio oggi un maxiemendamento del Governo (che il Governo stesso provvederà ad illustrare, credo, in sede di replica). Al riguardo, sono dell'opinione che in Commissione si debba avere la possibilità di riflettere e di creare lo spazio per un confronto autonomo, scandendo il tempo del dibattito.

Per il resto, torno ad augurarmi che il dibattito in Assemblea possa essere foriero — così come è sembrato emergere anche dalla relazione di minoranza dell'onorevole Ventura e di quella dell'onorevole Russo Spina — di una tendenza propositiva, in modo tale che nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria alla Camera possano essere apportati al testo del Governo alcuni correttivi e alcuni miglioramenti che, a saldi invariati, quindi non stravolgendo l'impianto della manovra, ritengo possano segnare una traccia nel dibattito alla Camera, ribadendo, anche in questa sede, la centralità del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201.

GUIDO CROSETTO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3201. Signor Presidente, intervengo per dire soltanto due parole, perché penso che il collega Alfano abbia dato le risposte necessarie. Inoltre, il provvedimento, del quale sono il relatore di maggioranza, è un provvedimento tecnico, che assorbirà soltanto alla fine le risultanze del dibattito parlamentare. Mi auguro che il dibattito, che finora è stato molto proficuo, possa, su alcuni temi, come ha rilevato il collega Alfano, dare le risposte che, soprattutto per quanto riguarda gli enti locali, ci si aspetta da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio i

numerosi deputati intervenuti che hanno arricchito questo dibattito, ma, visto il numero, mi sia consentito rispondere compendiando gli interventi, senza rispondere singolarmente a ciascun deputato.

Il dibattito si è concentrato su alcuni punti (sui quali si è soffermata soprattutto l'opposizione facendo emergere alcune impostazioni). Innanzitutto, vi è la questione principale della congruità dello strumento di questa legge finanziaria rispetto ad una situazione per molti versi eccezionale, soprattutto con riferimento alla situazione economica internazionale e mondiale.

Il Governo ha ritenuto di affrontare una situazione che, mi corre l'obbligo di ricordare, non era stata tempo addietro percepita da nessuno, né dagli organismi interni né dagli organismi internazionali che presiedono all'attività economica e che la monitorano. La situazione economica che si è andata evolvendo nell'ultimo anno, a seguito di eventi assolutamente eccezionali, non era prevedibile; anche a luglio e negli ultimi periodi gli andamenti dell'economia e del tasso di sviluppo sono andati modificandosi con cadenza molto ravvicinata, tanto che è stato necessario introdurre nel tempo modifiche anche nei documenti di finanza pubblica del nostro paese fino a giungere alla nota di aggiornamento al DPEF, che ha registrato, con la fedeltà possibile al momento dato, gli scostamenti rispetto a quello che poco tempo prima sembrava diversamente attuabile.

L'opposizione sostiene che, davanti a questi ampi mutamenti, davanti a questo ampio quadro internazionale, diversa sarebbe dovuta essere l'impostazione della legge finanziaria del nostro paese. Ma rispetto a questa domanda, che ha sicuramente una legittimità, occorre valutare lo strumentario a disposizione della politica economica. In una situazione di difficoltà economica e di ristagno produttivo (allo stato attuale non è dato sapere — e su questo si interrogano anche gli organismi internazionali e gli osservatori più avveduti — se stiamo in una fase bassa del ciclo economico oppure se il ciclo sarà più prolungato e la stagnazione a livello mon-

diale avrà una durata diversa da quella di un mero ciclo economico) e quindi in uno stato che giustamente è stato classificato di incertezza, quali potrebbero essere gli strumenti a disposizione dell'autorità economica di un paese? Credo, in base all'esperienza del passato — la memoria corre alla questione del *new deal* e a quello che è stato fatto dopo la più importante crisi del secolo scorso —, che utilizzare quello che gli economisti chiamano l'accordo del boia, come vorrebbero certi colleghi che sono intervenuti facendo riferimento alla possibilità di implementare la pressione fiscale, non sia la cosa migliore.

Sarebbe meglio — questa è l'intenzione del Governo — cercare, nei modi possibili, di incentivare lo sviluppo in modo da andare in controtendenza rispetto alla fase economica. Questa è la linea guida intrapresa, in base alla quale il Governo ha ritenuto, nei limiti del possibile, di dover mantenere una posizione di normalità in una situazione di una certa difficoltà. L'economia non è fatta solo di interventi ma anche di aspettative; se andassimo in senso prociclico, sicuramente, penalizzeremo le possibilità di sviluppo e creeremo un sistema di aspettative che si ripercuoterebbe negativamente sull'attività economica complessiva del paese. Siamo, su questo, istruiti dalle esperienze passate; siamo consapevoli che andare in senso prociclico avrebbe sicuramente effetti ben più negativi dei piccoli rischi contenuti nella manovra all'esame del nostro Parlamento.

Nell'ambito del dibattito si sono sentite ripetere, in modo costante, alcune affermazioni, e dunque, forse, è il caso di replicare con chiarezza a queste affermazioni.

È stato detto, innanzitutto, che questa politica economica porterebbe il paese al declino. Non credo, ovviamente, che questo sia il futuro del nostro paese, non credo che questo sia il futuro dell'Europa; anzi, penso che con l'apertura del mercato europeo e con l'avvio della moneta unica si apra una importante stagione di sviluppo per il continente europeo e per il

nostro paese. Evidentemente, le difficoltà delle previsioni macroeconomiche ci inducono, certamente, ad una maggiore ponderatezza, tuttavia, quello che stiamo disponendo nel nostro paese è un sistema economico che contiene liberalizzazioni dei mercati (liberalizzazione, ad esempio, del mercato del lavoro), diminuzione della pressione fiscale complessiva e, quindi, maggiore libertà anche per le attività economiche dei cittadini e maggiore disponibilità dei propri redditi, che sicuramente porta verso un meccanismo di maggiore espansione dell'economia, nelle condizioni date, e quindi di contrasto ad un'ipotesi di declino. Faccio presente che il declino non si combatte con maggiori iniezioni di finanziamenti pubblici determinati, orizzontalmente o verticalmente, a singoli settori, perché, altrimenti, tutto il sistema delle economie di comando dell'Europa dell'est sarebbe, allo stato attuale, un sistema floridissimo: la realtà storica ha dimostrato che è accaduto esattamente il contrario.

Si è discusso di una ulteriore importantissima questione riguardante l'attendibilità del patto di stabilità europeo, la possibilità che esso permanga, le possibili modifiche, le conclusioni cui si può giungere. Il Governo è fondamentalmente convinto della bontà del patto di stabilità europeo perché l'unione di tanti paesi con economie diverse e con una nuova moneta unica non può avere effetti positivi se le economie complessive non sono governate in modo tale da dare stabilità al sistema economico europeo e, contemporaneamente, valore alla moneta che, non a caso, si sta attrezzando. Questo ovviamente non significa che il patto di stabilità europea, ribadito in recenti vertici internazionali, non debba essere, in qualche modo, interpretato, tenendo conto anche della realtà economica; un conto, infatti, è definire una normativa destinata ad essere applicata in un momento di sviluppo economico, altro conto è renderla compatibile con un periodo di crisi economica. Da ciò sono emerse numerose proposte su cui si è tenuto un ampio dibattito soprattutto in sede europea ma anche nel nostro paese.

Di tali proposte il Governo, pur attenendosi ai risultati delle decisioni europee, ovviamente, terrà conto e, ovviamente, il Governo è orientato a mantenere il principio fondamentale del patto di stabilità che costituisce, in fondo, la forza del sistema economico europeo.

Considerando che lo stesso patto di stabilità incontra difficoltà di applicazione da parte dei principali partner europei — mi riferisco principalmente a Francia e Germania — ritengo che il giudizio, a volte ingeneroso, che abbiamo sentito pronunciare in quest'aula non possa essere dissociato da tali difficoltà obiettive, attraversate, lo ripeto, da tutti i paesi europei, perlomeno i più grandi (anche se alcune difficoltà sembrano emergere anche in Irlanda, che pure rappresenta una realtà molto dinamica e relativamente piccola).

Per venire ad un altro tema che è stato toccato in modo molto deciso durante la discussione svolta in aula, aggiungo che non penso che il patto di stabilità europea possa prescindere dai suoi riverberi a livello interno. Esso, dunque, implica necessariamente anche un patto di stabilità interna, che deve essere applicato considerando i dettami del titolo V della Costituzione in materia di federalismo, ed in particolare di federalismo fiscale. I rappresentanti degli enti locali e delle regioni non hanno mai messo in discussione tale necessaria applicazione a livello interno: certo, le strade possono essere diverse, tant'è che gli stessi rappresentanti degli enti locali avevano prospettato, in una prima fase, un diverso meccanismo per l'attuazione del patto di stabilità europeo, richiamando in parte quanto ipotizzato in Germania con l'attribuzione di una sorta di plafond di deficit complessivo da spalmare, poi, tra i diversi livelli istituzionali. Le difficoltà obiettive nel realizzare tale suddivisione hanno però portato ad adottare un sistema abbastanza simile a quello dello scorso anno.

L'opposizione ha poi prospettato una sorta di dissesto nei conti pubblici e l'eventualità che, con la prima trimestrale di cassa dell'anno prossimo, si sia costretti a varare una nuova manovra che i conti

stessi non saranno in grado di tenere. Faccio presente che i dati oggi a disposizione dimostrano come questa ipotesi sia del tutto irrealistica. Ovviamente spero che lo sia anche ad aprile dell'anno prossimo ma, in ogni caso, anche se i dati sul fabbisogno manifestano sicuramente qualche preoccupazione, essi non sono così a rischio come prospettato; gli scostamenti che si sono verificati nel passato sono dovuti a fatti episodici (per esempio la questione delle cartolarizzazioni) o dipendono sostanzialmente dal ciclo economico. Non esiste alcuna causa che abbia portato ad uno sfondamento nei conti.

L'ultima questione interessante, se non altro da un punto di vista di teoria sociologica, è quella che vede definire questa finanziaria una cattiva legge in quanto accolta malissimo da tutte le organizzazioni di categoria. Secondo la teoria delle *lobby* e del comportamento nelle scelte collettive ciò è sicuramente vero, perché si tratta di una legge finanziaria che non tutela gli interessi di singoli settori, bensì, in generale, l'interesse di tutti i contribuenti a pagare meno tasse. Quindi, se consideriamo il profilo della teoria sociologica, sicuramente si tratta di una legge finanziaria sbagliata; mi chiedo però se, dal punto di vista del cittadino, il fatto che sia sbagliata per le categorie di settore non sia invece un bene. Questa legge finanziaria è infatti a favore del contribuente ordinario, quello che non ha voce, che non viene rappresentato, che non ha udienza nei mezzi di comunicazione di massa: per circa 23 milioni di contribuenti essa significa un significativo abbassamento della pressione fiscale.

In questo senso, la legge finanziaria 2003 prosegue non nelle promesse elettorali, ma in una decisa impostazione di politica economica dell'attuale Governo che è stata, l'anno scorso, quella di aumentare le pensioni minime e quest'anno di iniziare con la riforma fiscale abbassando la pressione fiscale soprattutto per i redditi più bassi, per portare verso lo sviluppo economico contemporaneamente facendosi carico, in modo significativo e serio, delle ragioni di coloro che si trovano

in uno stato di maggiore debolezza economica, in questo senso interpretando, perché poi ogni azione di politica economica non può essere pensata ed attuata senza un orizzonte ideale, quei dettami dell'economia sociale di mercato che vedono coniugare i meccanismi di mercato per la produzione, ed anche per la redistribuzione, con i meccanismi di socialità per la tutela dei più deboli. Credo sia una strada sulla quale il Governo è intenzionato a proseguire con decisione anche nel futuro e che non mancherà di dare risultati molto positivi.

Veniamo ora ad una questione cruciale che è stata, forse, la principale dibattuta in aula.

Si è sostenuto da parte dell'opposizione che male ha fatto il Governo a prevedere una manovra finanziaria che diminuisce la pressione fiscale, mentre meglio sarebbe stato aumentare i trasferimenti a tutta una serie di settori che non sto ad elencare per brevità. In sostanza, si dice che ciò che è stato ridotto ai cittadini in termini di tasse si tradurrà in maggiori spese che gli stessi dovranno affrontare nel corso dell'anno. Tale considerazione, posta in questi termini, è sicuramente suggestiva, ma occorre domandarsi se sia realistica. Infatti, la questione, dal mio punto di vista, contiene un errore: quello per cui ad ogni euro di trasferimento a favore di una determinata attività della pubblica amministrazione corrisponda un euro di spesa in meno per i cittadini. Ciò non tiene conto del fatto che i trasferimenti attuati per il tramite della pubblica amministrazione subiscono una pesante falciatura a causa dei costi di transazione e di amministrazione.

Si considerino, ad esempio, le spese che mediamente affrontano gli enti locali. Cito cifre molto grossolane: gli enti locali hanno una spesa in termini di personale pari a circa il 35-40 per cento e dobbiamo pensare che da ogni euro attribuito con trasferimenti per servizi dovranno essere decurtati 40 centesimi per le spese di amministrazione e di gestione. Pertanto, non si restituisce esattamente il costo del servizio.

In questo senso, diminuire il costo dei servizi e dare ai cittadini un maggiore potere d'acquisto non hanno un valore equiparabile. Si tratta di una questione fondamentale che riguarda tutto l'insieme dei servizi pubblici e sulla quale vi è stata anche una polemica. Se si considerassero non i tanti tagli — che sappiamo essere modestissimi, perché ammontano a quel 2 per cento già previsto nella scorsa legge finanziaria attinente ad un potere di autorganizzazione degli enti locali — ma i limiti posti alla crescita della spesa degli enti locali (ciò d'altronde riguarda anche e molto più pesantemente i ministeri, essendo un'azione svolta a 360 gradi), si constata che, applicando la teoria che mi sono permesso di esporre testé, i risultati sono profondamente diversi.

Non faccio menzione della questione sollevata dall'associazione degli enti locali, in base alla quale è stato redatto un conto di tagli (che non sono tali) leggermente esagerato per eccesso, che teneva conto nella diminuzione dei trasferimenti anche delle speranze di avere maggiori trasferimenti rispetto a quelli che si sarebbero dovuti avere. Tuttavia, se questo è il quadro, si constata che la questione della riduzione della pressione fiscale va valutata in termini diversi e non può essere tratta una equiparazione tra diminuzione della pressione fiscale e tagli per spese relative ai servizi pubblici; perlomeno, tale equiparazione non può essere fatta in modo assolutamente diretto.

Per quanto riguarda la questione degli enti locali, occorre un'ulteriore precisazione. Ciò che è contenuto in questo disegno di legge finanziaria, tenendo anche conto della norma sull'istituzione dell'alta commissione per l'attuazione del federalismo, non è assolutamente contrario all'attuazione del titolo V della Costituzione, ma serve esclusivamente a definire il 2003 come anno di passaggio verso un sistema di piena funzionalità del federalismo fiscale. Ciò si basa su una semplice considerazione: andare avanti con il vecchio sistema fatto, in parte, di trasferimenti e, in parte, di addizionale, non avrebbe fatto altro che confondere ancora le acque.

Era, invece, opportuno porre un punto fermo, valutare il complesso della spesa delle regioni e degli enti locali e poi definire con quale strumento fiscale essa si potesse sostenere. Tutto ciò nella consapevolezza, però, che lo strumento fiscale deve essere chiaro e che con riferimento ad esso le responsabilità devono essere chiaramente individuabili. Il meccanismo di addizionali e sovrimposte non serviva a questo scopo e creava solo confusione nella responsabilità dell'amministrazione della spesa tra Stato, regioni ed enti locali. Tuttavia, l'attuazione del titolo V della Costituzione — a tal proposito vorrei essere molto chiaro — va letta nell'ambito del complesso della Costituzione. Infatti, le norme del titolo V, pure importanti, non possono derogare ad altre norme fondamentali della Costituzione.

Innanzitutto, anche nel nuovo titolo V vi è l'articolo 117, nel testo novellato, che precisa come vi debba essere un'unità economica del complesso dello Stato. Dunque, un Governo responsabile non può consentire che la politica economica generale, che va nel senso della diminuzione della pressione fiscale per cercare di contrastare l'attuale ciclo economico, possa essere cambiata da diversi livelli istituzionali: non si possono diminuire le imposte a livello statale ed aumentarle a livello regionale o locale. Inoltre, non si può dimenticare il contenuto dell'articolo 53 della Costituzione riguardante il principio della capacità contributiva. Il cittadino paga le imposte in base alla sua capacità contributiva, ma tale capacità non varia se tali imposte sono pagate ad un soggetto anziché ad un altro. Il punto focale dell'imposizione è la capacità contributiva del cittadino ed al cittadino questo Governo guarda in primo luogo.

È stata sollevata la questione della spesa sanitaria assumendo che tale spesa sarebbe stata tagliata. Mi permetto di rinviare a quanto previsto come spesa sanitaria pubblica dai precedenti Governi, a quanto è stata aumentata tale spesa, ai debiti rimasti ancora da saldare e per i quali sono stati avviati provvedimenti di copertura da parte di questo Governo. In